CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Nicola

Era l'uno febbraio del 2008 e a Napoli, in piazza del Gesù Nuovo, era in procinto di partire la prima manifestazione regionale in opposizione al nuovo piano rifiuti imposto dal Governo. Noi di URIT eravamo presenti in quella piazza e proprio in quei mesi a cavallo tra il 2007 e il 2008 iniziavamo la nostra prima conricerca terminata nel 2009 con la pubblicazione del testo "Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania". Non conoscevamo tutti i comitati e i gruppi organizzati attorno alla vertenza "anti-discarica" e quella data poteva essere di indirizzo per scegliere e conoscere i territori più rappresentativi delle resistenze in corso. Tra gruppi organizzati e spezzoni di corteo provenienti da aree della Campania più o meno note (Terzigno, Pianura, Chiaiano, Gianturco) conoscemmo Nicola Colangelo. Nicola, insieme ad altri 10 attivisti, arrivò dal piccolo paese di S. Arcangelo Trimonte a Napoli "per far conoscere la nostra storia e per far presente al movimento napoletano che nel beneventano si era costituito un piccolo comitato il CODISAM che, per quanto piccolo e senza esperienza alcuna, ha deciso di combattere la devastazione del proprio territorio in solidarietà con tutto il movimento campano". Erano queste le parole di Nicola rivolte ai molti che avvicinandosi chiedevano incuriositi chi fossero. Nessuno il aveva mai visti e in pochissimi, se non alcuni membri del comitato cittadino Salute e Ambiente, conoscevano la storia di S. Arcangelo. Questo bastò a noi di URIT per accendere il nostro interesse nei confronti della rivolta di S. Arcangelo congiuntamente alle singole storie dei membri del comitato. La biografia che presentiamo in questa sezione della rivista è quella di Nicola Colangelo, al tempo presidente e portavoce del CODISAM. Nicola e gli altri componenti del comitato si misero subito a disposione del nostro pogetto e ci accolsero per numerosi mesi a S. Arcangelo per lo sviluppo di un pezzo fondamentale della nostra ricerca sul campo.

Nicola Colangelo: la mia storia a Sant'Arcangelo

Sono nato il primo marzo del 1951 in casa di mio padre a Paduli. In famiglia eravamo in 5 e io ero l'ultimo di un fratello e una sorella. La mia famiglia di origini contadina è sempre vissuta in via Femina Arsa (comune di Paduli, Benevento), a 100 metri dal confine con la frazione Iscalonga di Sant'Arcangelo Trimonte. Due comunità divise, metaforicamente, da una sottostazione elettrica che alimentava la linea di contatto dei treni della tratta ferroviaria Napoli-Foggia. Solo i binari del treno separavano e separano ancora la casa in cui sono nato e cresciuto e quella in cui vivo oggi con mia moglie.

Quando ero piccolo l'unico mezzo di trasporto era il treno per le lunghe distanze e la bicicletta a livello locale.

Da bambino sentivo il rumore forte del treno (i binari oggi hanno un sistema di silenziamento che prima non c'era) e mi portavo verso i binari per salutare il treno e le persone che c'erano, i macchinisti che stavano in testa al treno. Per me i macchinisti erano persone importanti che riuscivano a far muovere il treno e sognavo di fare quel lavoro.

La mia scuola, una pluriclasse di 15 ragazzi, era ubicata in una stanza della palazzina dei ferrovieri.

Nella comunità in cui sono cresciuto le nostre famiglie erano molto solidali fra di loro e molto spesso si riunivano per aiutarsi.

All'età di 12 anni la morte di mia madre ha segnato la mia esistenza, imponendomi di crescere prima del tempo per far fronte alle mie esigenze di vita. Aiutavo papà nei campi e poi a 17 anni, vista la situazione economica familiare disastrata, ho partecipato a un concorso delle Ferrovie dello Stato (FF.SS.) per l'assunzione come aiuto-macchinista. Superati gli esami del concorso ho dovuto lasciare la scuola (frequentavo il terzo anno all' Istituto-Tecnico-Industriale-Statale di Benevento) per essere assunto a Milano nelle FF.SS..

Il primo giugno del 1970 sono arrivato a Milano, in questa grande metropoli industriale, molto diversa dall'ambiente in cui ero cresciuto. Solo inizialmente ho indossato la divisa che mi

davano le FF.SS.; poi ho smesso di portarla, mi mettevo i miei vestiti: la divisa era fredda, non mi stava bene (era sempre troppo larga e troppo lunga), pensavo a come dare un servizio migliore agli utenti e per questo non mi serviva avere una divisa. Quante multe ho avuto per questo motivo!

All'epoca a Milano erano gli anni di piombo per cui mi trovavo a vivere in un ambiente militarizzato per via delle attenzioni ai luoghi pubblici, tra cui i trasporti. Appena uscivi di casa i poliziotti ti chiedevano i documenti, volevano sapere dove andavi e perché.

Il 17 maggio 1972, l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, ha fatto radicare in me tutta una serie di riflessioni su ciò che era la politica e il senso civico dei cittadini. Quando stavo a casa mia tutto mi sembrava diverso. Le uccisioni e la morte nella mia piccola comunità erano ancora una eccezione e facevano paura e stupore, non eravamo abituati. Le apprendevamo dalla televisione, che non tutti avevano in casa; a casa mia per esempio non c'era. Solitamente ero costretto ad attraversare i soliti binari del treno anche per andare in un negozio di generi alimentari a Iscalonga dove molti di noi si riunivano per vedere la televisione. Era un posto frequentato da più persone, venti, trenta persone a sera. Io prendevo posto su uno dei sacchi di grano messi a piramide: su uno mi sedevo mentre un altro mi faceva da schienale, perché il negozio faceva anche da raccoglitore di grano dei contadini del posto per poi venderlo. Mi ricordo che quando in televisione, in particolare nei telegiornali, veniva data la notizia dell'uccisione di qualcuno si alzava un vocio di meraviglia e di stupore. Di stupore, perché nella nostra cultura era inconcepibile che si potesse ammazzare qualcuno. Alla luce di quanto avveniva al paese e di quello che accadeva sotto i miei occhi a Milano (per esempio, un commissario di polizia era stato ucciso proprio nella città in cui stavo, non era più un posto lontano da me come quando sentivo le cose alla televisione seduto sul sacco di grano), si aprì in me un momento di riflessione, quasi a dire «ma dove so juto a finì»? Per un ragazzo come me, vissuto in campagna, ritrovarsi in un ambiente

militarizzato fu scioccante. Poi, lavorando in ferrovia, vivevo tutto ciò anche a lavoro.

Mi ricordo, a dimostrazione di quello che sto dicendo, che quando arrivava qualche personalità (un ministro, per esempio) bisognava fare i treni civetta: con il locomotore dovevi spingere dei carri di pietrisco lungo il binario da dove sarebbe passato il treno che trasportava la personalità. Erano carri bassi che servivano a testavano la presenza delle bombe prima del passaggio del treno con a bordo qualcuno di importante.

Inoltre, la pianura Padana – e in particolar modo la provincia di Milano – erano il luogo dove la nebbia fittissima e lo smog opprimente mi facevano rimpiangere i luoghi salubri della mia terra, a tal punto da indurmi a presentare domanda di trasferimento per Benevento. Inaspettatamente, dopo 4 anni di lavoro a Milano, mi viene concesso il trasferimento. Tornando nei miei luoghi d'origine riprendo i rapporti di amicizia con i miei amici; tra loro c'è Annamaria, una ragazza del posto con la quale mi sposo il 10 aprile del 1976. Dal nostro matrimonio sono volutamente nati due figli, che dopo il diploma hanno preferito trovarsi un lavoro. Attualmente il primogenito fa il macchinista nelle ferrovie e il secondo è capotecnico di RFI (Rete Ferroviaria Italiana); vivono al Nord. Motivati dal lavoro, dall'ambiente in cui vivono e dalla cultura del posto hanno acquistato casa per cui non intendono più tornare al loro paese.

Quando io e mia moglie abbiamo deciso di avere dei figli, ci siamo resi conto che purtroppo la zona in cui avremmo dovuto crescerli non offriva niente. Nacque da qui l'esigenza di aggregare le persone del posto per intraprendere iniziative di carattere socio-culturale e ricreativo. Un gruppo di persone (tra cui io) fonda già nel 1974 il circolo culturale ALTAIR, che sta per "Andare lontano. Transigere ancora insieme. Rinnovarsi". La sede era in alcuni locali di un asilo costruito con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e dati in gestione alla curia arci-vescovile di Ariano Irpino. I locali, nati per ospitare le scuole, furono utilizzati anche come luoghi di aggregazione e poi furono adibiti anche per celebrare la messa

per rispondere soprattutto alle esigenze dei vecchietti che non potevano spostarsi in paese. Negli stessi locali mi sono sposato; io e mia moglie abbiamo scelto quegli spazi, e non una normale chiesa, perché erano ormai la nostra seconda casa. Il salone fu addobbato da Zeoli, il fioraio più caro e più bravo di Benevento, ed era bellissimo. Del resto quasi tutti gli invitati erano anche soci del circolo. Qui tutti i sabato venivano proiettati dei film a bobina, facevamo teatro con i bambini dell'asilo e delle scuole elementari ma anche con gli adulti. Avevamo anche un complesso musicale nel quale io suonavo la batteria che era fatta con i fustini del Dixan. Qui abbiamo festeggiato il Capodanno. Il circolo muore quando io ero Presidente. Accadde che, come in tutte le organizzazioni, c'erano delle entrate e delle uscite. Il pretesto per far finire il circolo è stato che nel fare i conteggi mancavano 70 mila lire. Ero io il Presidente e ho messo i soldi mancanti: all'epoca guadagnavo 110/120 mila lire al mese. Il motivo vero è stato che alcune persone che gestivano i piani superiori di quello stabile volevano impossessarsi di tutto lo stabile e quindi noi dovevamo andarcene.

Nel 1983, realizzo un campo di calcetto su un terreno di mia proprietà con l'aiuto di alcune persone del posto. Il campetto fu realizzato per i ragazzi dell'età di mio figlio che giocavano normalmente nello spazio antistante la stazione o in mezzo alla strada. Quindi, per togliere i ragazzi dalla strada, gli facemmo il campetto, proprio sullo stesso terreno su cui mio padre mi concedeva di giocare con i miei amici a pallone da bambino. Per tre anni consecutivi abbiamo organizzato tornei di calcetto per i ragazzi. A questi tornei hanno partecipato 12 squadre provenienti dai vari paesi limitrofi. Mi ricordo che mentre facevo i tornei molto spesso c'erano degli scontri fisici tra bambini con l'aggravante dei genitori che dicevano ai figli: «rompigli le gambe, spaccagli la faccia». Io avevo sempre considerato il calcio come momento di competizione, però non doveva diventare un momento di fanatismo come fanno gli ultras. Allora organizzai il quarto torneo di calcio sulla non-violenza: tutti gli iscritti, grandi e piccoli, devono portare un motto individuale sulla non-violenza e poi tutte le squadre dovevano

avere il loro motto. Avevo pensato un torneo importante che avesse anche dei testimonial famosi. Allora contattai l'Inter perché mio figlio Tony era un loro tifoso. La squadra rispose chiedendo il programma e propone il nome del portiere della squadra, Zenga, come ospite d'onore. Anche il Vescovo di Airola, responsabile del carcere minorile, accettò di partecipare all'evento. Poi, però, il sindaco, dopo l'iniziale entusiasmo, non ci autorizzò perché mi fece sapere che il mio terreno (dove c'era il campetto di calcio) era esposto a esproprio per la realizzazione di una pista di pattinaggio, che fu realmente realizzata ma che è risultata poi tecnicamente sbagliata e quindi non omologabile. Non è mai stata utilizzata, un'altra cattedrale nel deserto! Hanno distrutto il mio progetto con sperpero di denaro pubblico. Adesso c'è solo vegetazione e sterpaglie.

Nel 1990, essendo un socio attivo del Dopolavoro Ferroviario (DLF) di Benevento, mi trovo a vivere un'altra bella esperienza. Il DLF doveva ospitare i ragazzi dello Sparta di Mosca, la squadra di Rugby (allora i ferrovieri erano quasi tutti "compagni"!) e all'unanimità la comunità di Iscalonga accettò di ospitare 25 persone (i ragazzi tra i 12 e i 14 anni, l'allenatore e i loro dirigenti) nei locali della parrocchia. Negli anni ho partecipato anche alle attività dell'Azione cattolica (ACR), ero responsabile dei giovani e sono stato delegato diocesano alla IX assemblea nazionale di ACR tra il 1993 e il 1995. Ho fatto di tutto per creare occasioni sociali e culturali per i miei figli e i loro amici! Realizzammo anche la cappella Madonna di Fatima.

Ho sempre seguito i miei figli a scuola tramite i decreti delegati e facendo il rappresentate di classe. Dal 1994 al 1998 sono stato nominato Presidente del Consiglio di istituto all' ITIS di BN. E siccome, dove stavo io dovevo sempre dire la mia, misi in piedi il "progetto genitori", aveva l'obiettivo di fare interagire studenti, insegnati e genitori. Il progetto doveva favorire tramite iniziative culturali l'incontro tra le tre entità. Organizzavo incontri con pedagogisti, psicologi, sociologi, magistrati. Avevo capito che gli studenti erano i più tartassati, i meno considerati dal sistema e io, nel mio piccolo,

ho provato a dare loro la parola. Andavo anche alle loro assemblee perché mi invitavano e li ascoltavo; se me lo chiedevano intervenivo.

Poi, dovevo anche lavorare ma anche a lavoro provavo a dire la mia come quando misi in piedi una vertenza sindacale, come iscritto alla CGIL, a favore degli utenti dei treni (contro il mio datore di lavoro e contro i politici locali!). Ero molto arrabbiato perché qualcuno ci aveva raccontato che nel passaggio da Ente Ferroviaria a Società per azioni, tutto sarebbe migliorato, servizi sempre più efficienti. Invece tutto peggiorò e i treni "dovevano" arrivare sempre in ritardo e le persone "dovevano" perdere le coincidenze: arrivando nelle stazioni regionali di diramazioni c'erano treni che arrivano sempre cinque minuti dopo la partenza di altri treni (per esempio gli espressi che facevano Milano/Sicilia) e la gente restava a piedi. La strategia di Trenitalia Spa era di scoraggiare l'utenza regionale, allora io mi misi a raccogliere le firme dei pendolari dei miei treni e le trasferivo al sindacato. Inizialmente riuscii a ottenere lo spostamento dell'orario dei treni poi non ci fu più niente da fare! Ugualmente hanno distrutto i treni a lunga percorrenza perché non remunerativi. Con Trenitalia Spa e le divisioni in RFI, trasporto regionale, divisione passeggeri e divisione cargo, il servizio pubblico è finito e tutto è stato messo in mano al capitale. Quando ho visto che toglievano i treni di notte e sminuivano la divisione cargo, ho capito che l'obiettivo era favorire gli azionisti di multinazionali del trasporto su gomma.

Il 1 aprile 2000, vado in pensione. La pensione mi ha dato la possibilità di impegnare meglio il mio tempo per le attività che ritenevo importanti per una società più attiva. Per questo, sapendo di dover andare in pensione, già nel 2003 inizio un' indagine conoscitiva tra i ferrovieri per capire cosa ne pensavano del DLF. Venne fuori che il dopolavoro era considerato un bivacco, e la maggioranza dei ferrovieri si lamentava di ciò. Mi preparai a mettere in campo una serie di iniziative da realizzare una volta pensionato. Cominciai una raccolta firme

per chiedere le dimissioni del Consiglio direttivo. Parliamo del DPL di Benevento con molti iscritti. Vengo nominato Commissario Prefettizio da parte delle Organizzazioni Sindacali (OS) e mi faccio tre mesi di commissario per rimettere in piedi la macchina organizzativa del DLF: poi organizzo le nuove elezioni del direttivo del DLF. Non ho accettato la proposta a presidente e indico al mio posto un avvocato della CGIL che in seguito mi creerà molti problemi; accetto, però, la carica di Segretario. Mentre mi accingevo a dare il mio contributo per dare nuova sembianza al DLF di Benevento nel giugno del 2007, come un fulmine a ciel sereno, mi viene comunicato che con il Dlg. 61 a firma guarda sigilli Mastella Sant'Arcangelo Trimonte (il mio paese!) è stato individuato come sito di una discarica di 900.000 metri cubi; la terza discarica nello stesso luogo. Si tratta un milione di metri cubi di rifiuti su circa 9 chilometri quadrati di territorio e per 600 anime. Quindi sono costretto a dare le dimissioni dal DLF (una mia creatura, che mi dava la possibilità da pensionato di rimanere in contatto con la famiglia dei ferrovieri) per iniziare a parlare con i miei concittadini di S. Arcangelo Trimonte del dramma megadiscarica, che da lì a poco si sarebbe abbattuto sul nostro territorio. Capisco che qualcuno vuole appropriarsi della mie radici, mi sono detto «mo' basta»! Avevamo già due discariche, una comunale di 20 mila metri cubi e un'altra, ad ampliamento di quella comunale, realizzata dal Consorzio di Bacino Napoli 3 e gestita dalla Fibe. Come tutti sanno, nonostante le lotte, la terza discarica è stata fatta, è stata militarizzata, ora è piena e frana!

Quando chiedevo al Sindaco del mio paese di controllare cosa stessero portando in discarica lui mi diceva che era impossibile fare ciò aggiungendo: «Nicola qua arrivano i camion di spazzatura con la gente tatuata e le pistole in mano!». Il rifiuto che si produce è tutta materia da recuperare e riutilizzare, e se si facesse ciò non ci sarebbe bisogno di discariche e inceneritori. Per me i termini "rifiuto, discarica e inceneritore", dovrebbero essere tolti dal dizionario

italiano. Invece c'è chi sostiene che noi siamo il popolo che ha distrutto la propria regione. La regione Campania era ed è la regione più bella e più ricca d'Italia; l'unica regione che avrebbe potuto praticare la strada del federalismo locale. Se la politica e le istituzioni, in 20 anni di emergenza, avessero smaltito i nostri rifiuti così come hanno smaltito i nostri soldi in tasse, non solo la regione Campania ma l'Itala sarebbe il giardino d'Europa. Pochi hanno capito che l'emergenza rifiuti in Campania è stato un pretesto per nascondere i rifiuti industriali del produttivo Nord. È sufficiente vedere il "Piano regionale bonifiche discariche autorizzate e elenco inquinanti" per capire ciò.

La mia esperienza di lotta contro la terza discarica comincia così: un giorno in un'assemblea pubblica il signor Tobia Chiuchiolo, in qualità di capo gruppo di minoranza in seno al Consiglio Comunale, propone la raccolta firme per la nascita di un comitato di lotta; proposta che viene condivisa da un bel gruppo di cittadini, ma non dall'intera popolazione.

Dopo la raccolta firme per costituire il comitato, iniziano i primi confronti sulle linee guida e su come organizzare il gruppo di lavoro.

Il giorno 2 giugno 2007, in piazza Libertà - presso la casa canonica parrocchia Santa Maria Maggiore - 22 persone (compreso me), coadiuvati dall'avvocato Marcellina De Pasquale, realizzano l'atto costitutivo del CO.DI.S.AM (Comitato Difesa Salute Ambiente). In quella occasione viene eletto presidente il Parroco Beniamino De Luca. La sede del comitato era una stanza della casa canonica. Dopo 10 giorni il parroco si dimette dalla carica di presidente per motivi di salute e il 4 settembre del 2007 l'assemblea dei soci si riunisce per nominare il nuovo presidente: viene eletto all'unanimità Nicola Colangelo. Da questo momento sono fermamente convinto a scendere in piazza per dire «basta immondizia a Sant'Arcangelo»; lo abbiamo urlato e scritto ovunque, sulle bandiere del CO.DI.S.AM.

Per poter combattere ho dovuto imparare a organizzare iniziative, manifestazioni, proteste, scrivere comunicati stampa,

leggere e interpretare leggi. Il CO.DI.S.AM, non Nicola, ha fatto quanto segue (ciò che il comitato ha fatto può essere solo riportato per punti, perché non è facile trascrivere emozioni, delusioni, rabbia e soprusi che ho dovuto condividere con i miei amici di lotta):

1. Primo obiettivo: sensibilizzare opinione pubblica locale.
2. 2 novembre 2007: convocazione Commissione comunale emergenza rifiuti per approfondire il problema.
3. 16 dicembre 2007: organizzazione assemblea allargata presso Ristorante 3 Pini.
4. 9 gennaio 2008: assemblea provinciale di comitati presso bar Carpinelli di Paduli.
5. Creazione contatti con Provincia di Benevento.
6. Febbraio 2008: realizzazione del Presidio di lotta a contrada Nocecchia (vicino ai terreni espropriati per la costruzione della discarica; celebrazione messe sul presidio con padre Giacomo Cotonia.
7. Aprile 2008 Incatenamento volontario e di protesta dei membri del CO.DI.S.AM sotto il Palazzo del Governo di Benevento.
8. Creazione contatti con il Prefetto di Benevento, Antonella De Miro.
9. Incontri con Commissario Emergenza Rifiuti, Giovanni De Gennaro.
10. Proteste: vestiti a lutto.
11. Incontro con i ricercatori di Sociologia dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, che scriveranno: The Landfill in the Countryside: Waste Management and Government of the Population in Campania,) e Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania. Sono testi in cui parlano anche della nostra esperienza.
12. Partecipazione alla realizzazione dei seguenti documentari: Una Montagna Di Balle; "SUNTO".
13. Incontro a Sant'Arcangelo Trimonte con Tommaso Sodano (allora Commissione Ambiente del Senato).
14. Contatti con Assise di palazzo Marigliano.

15. Denuncia alla Procura della Repubblica di Benevento, tramite la stazione dei carabinieri di Paduli (2008).
16. Costituzione parte civile contro Bassolino.
17. Ricorso alla CEDU di Strasburgo.
18. Partecipazione al coordinamento regionale dei comitati anti-discarica.
19. Consegna dei certificati elettorali all'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.
20. Manifestazione popolare del 25 aprile 2008.
21. Manifestazione del 1 maggio 2008.
22. Partecipazione Reportage fotografico sulle proteste di Mario Taddeo.
23. 5 aprile 2008 concerto Musica vs Munnezza.
24. Vari Munnezza tour con padre Alex Zanotelli.
25. Partecipazione alle manifestazioni a Napoli contro il protrarsi dell'emergenza.
26. Mio Intervento convegno internazionale Zero Waste a Napoli.
27. Fiaccolata in memoria di Pasquale Russo, giovane lavoratore morte mentre contribuiva alla costruzione della terza discarica.
28. Incontro a Roma e scontro a Benevento con Pecoraro Scanio
29. Richiesta istituzione commissione di controllo della discarica; accesso agli atti.
30. Iniziativa: scuole in visita della discarica.
31. Intervento/testimonianza a una Radio Svizzera.
32. Scontro con il Prefetto Antonio Reppucci a Casalbore (AV).
33. Una piccola vittoria: sequestro della discarica il 18 marzo 2011.
34. Partecipazione alla realizzazione del cortometraggio *Greetings from Sant'Arcangelo Trimonte*, presentato al "Milano Film Festival".
35. Partecipazione al video musicale del gruppo Venaviola.
36. Protesta: aver costretto il Consigli provinciali a riunirsi davanti la discarica.
37. Blocco di tir che trasportavano rifiuti davanti la discarica.
38. Appoggio attivo ai comitati irpini contro le trivellazioni petrolifere.

39. Contributo alla nascita del coordinamento NO-TRIV Sannio nella sede della LIPU (Palazzo del Volontariato) a Benevento.
40. Partecipazione al Raduno nazionale di comitati e associazioni a Pisticci scalo Basilicata e nascita del coordinamento nazionale NO-TRIV.

Dai primi mesi del 2015 il nuovo presidente del CO.DI.S.AM è Vincenzo Briuolo, amico e geologo, che da lungo tempo offre il suo supporto e le sue consulenze gratuite al comitato. Io rivesto la carica di presidente onorario, ma per tutti la lotta è comune: evitare che si continui a violentare un territorio e i suoi abitanti.

Per me, come cittadino, è stato un atto dovuto intervenire su queste problematiche che non sono solo locali, ma provinciali, regionali e nazionali. Nella mia lotta - che continuerà affinché non ci sia anche la quarta discarica e pure le trivelle nel mio paese e fino a quando non saprò cosa c'è nell'attuale ultima discarica e quanto questa possa creare danno sia alla salute sia in termini di pericolosità per frane e crolli - non ho né vinto, né perso. Considero questa battaglia anche un mio diritto di cittadino che "deve" partecipare a questi processi. Nonostante le difficoltà non voglio tirarmi indietro. Ho imparato che un'emergenza di venti anni non poteva essere un atto di indisciplinatezza del popolo campano e che la mia piccola comunità agricola non avrebbe mai potuto produrre da sola tutto il materiale inquinante che le stato scaricato addosso.

Del resto, il mio rapporto con la politica ufficiale non è stato mai un rapporto idilliaco e, alla luce di quanto raccontato, sono sempre più consapevole che essa non è al servizio dei cittadini, ma è serva delle multinazionali. Mi dispiace sentire ancora parlare di tesseramento al partito e di ideologia politica. Per me queste due cose non esistono più. Da quando è stata costruita la discarica a Sant'Arcangelo Trimonte non voto più. Mi chiedo però dove mi porta il mio non voto, visto che i nostri governanti comunque ormai non ci fanno più neanche

votare. Sogno che gli "ominidi si mettano insieme", che come una grande famiglia curino l'ambiente per consegnarlo "integro" alle future generazioni. Sulla nostra pelle quelli che si definiscono "i politici" hanno costruito un impero, sfruttando le nostre posizioni sociali, culturali e politiche a favore di un capitalismo becero che butta nella spazzatura il lavoratore. Credo che l'epoca dei feudi non sia mai passata, si sia solo trasformata. E però non bisogna fermarsi e continuare a lottare, io almeno ci provo e, nella peggiore delle ipotesi, posso augurarmi di morire dannato per non essere riuscito ma soddisfatto per averci provato.